

La prima parte dell'analisi di Verzichelli analizza in un'ottica comparata il caso italiano: l'Italia ha dato vita ad un risanamento dei propri conti pubblici più significativo rispetto ad altri paesi europei negli stessi anni. Nello stesso capitolo vengono inoltre riepilogati l'evoluzione del processo di bilancio nei paesi occidentali e i diversi tentativi di risanamento finanziario intrapresi negli ultimi tre decenni.

Il secondo capitolo si concentra sulla storia finanziaria italiana. Si affrontano lo sviluppo dell'assetto finanziario italiano, le ricorrenti crisi finanziarie nella storia italiana, e lo sviluppo del processo di bilancio in Italia, con particolare riferimento ai cambiamenti procedurali e legislativi effettuati in materia di bilancio.

I seguenti capitoli offrono un riassunto interpretativo dei dati empirici relativi agli anni ottanta e novanta. Nell'ultimo quarto di secolo, scrive Verzichelli, si possono individuare tre fasi nel ciclo della politica di bilancio: la fase del ritardo, dell'insuccesso e del recupero. L'autore si focalizza sui cambiamenti principali nella politica di bilancio che spiegano il passaggio della politica di risanamento dalla fase di ritardo alla fase di insuccesso negli anni ottanta. Il capitolo riepiloga in particolare le manovre della decima legislatura (dal 1987 al 1992), mettendo bene in luce i limiti ai fini di una politica di recupero. Si chiude con un'analisi della fase di recupero iniziata nel 1992 a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht.

Il quinto capitolo analizza alcuni cambiamenti importanti che hanno investito i principali attori coinvolti nel processo di bilancio durante il periodo preso in esame nei capitoli precedenti. In particolare, vengono presi in considerazione il ruolo dei partiti, il governo e il parlamento nella formulazione, approvazione e gestione del bilancio.

Nel capitolo finale l'autore considera la politica di bilancio dopo l'entrata in vigore in Italia della moneta unica. Con il raggiungimento di questo obiettivo finanziario nel maggio 1998 e con la conseguente diminuzione del vincolo Europeo, si chiude la fase di recupero e si passa dal recupero a più controllo della finanza pubblica. Dopo l'entrata in vigore della moneta unica, l'autore ritiene, la politica di bilancio è contesa fra una politica di risanamento per «rimanere in Europa» e una politica più distributiva.

[David Felsen]

MARIA WEBER (a cura di), *After the Asian crises. Perspectives on global politics and economics*, London, MacMillan in association with Ispi, 2000, pp. 214, Isbn 0-312-23046-X.

L'analisi dei sistemi regionali internazionali è in continua evoluzione in dipendenza del cambiamento della dimensione regionale nella politica internazionale. Negli anni sessanta, quando vennero pubbli-

cati i primi studi sul regionalismo internazionale, il dato messo prevalentemente in evidenza dagli studiosi era la discontinuità delle relazioni regionali rispetto all'assetto generale del sistema internazionale. Non sempre – veniva allora sottolineato – gli assetti regionali si conformavano all'assetto del mondo bipolare né alle forme principali delle relazioni internazionali che vigevano a livello mondiale. La guerra fredda e la competizione tra i blocchi non si manifestavano ugualmente nelle diverse parti del mondo. Negli anni ottanta sembrò che la discontinuità potesse ridursi grazie alla formazione di strutture centro-periferia analoghe in tutte le regioni: alcuni Stati e le loro relazioni bilaterali diventavano il perno delle configurazioni delle relazioni internazionali di Asia (con Cina e Giappone come Stati centrali) e Africa (con Kenia, Nigeria e Sudafrica come Stati centrali). Europa e Medio Oriente restavano casi a sé a causa di una particolare collocazione nella struttura internazionale (l'Europa) e delle particolari condizioni di conflitto (il Medio Oriente). Negli anni novanta, infine, gli studi sul regionalismo internazionale – dando spazio alla condizione della lievitazione dell'interdipendenza economica – spostarono il fuoco dell'analisi dalla considerazione per i fattori politici e di sicurezza alla considerazione per i fattori economici e per le connessioni che attraverso le diverse parti del mondo giocano le relazioni economiche e monetarie. Il libro curato da Maria Weber si inserisce in quest'ultima prospettiva di analisi e sviluppa uno studio del sistema internazionale asiatico su due livelli: quello dell'analisi dei principali attori del sistema asiatico e quello dell'analisi dell'interdipendenza dei processi asiatici con i processi politici ed economici del sistema mondiale.

Nel primo capitolo Maria Weber e Renzo Cavalieri analizzano le trasformazioni della Cina degli anni novanta. La scelta della leadership cinese di basare lo sviluppo economico su un sistema imperfetto di economia mista e la scelta di innalzare il profilo della politica estera nella regione asiatica sono confrontate con i problemi delle trasformazioni che il regime politico, amministrativo e sociale cinese sta attraversando e che non sono sempre alla portata della capacità di controllo del potere politico a Pechino. L'indicazione che si ricava è che il futuro prossimo della Cina è strettamente dipendente dalle capacità del paese di gestire i suoi problemi interni in armonia con le trasformazioni che hanno luogo nel resto dell'Asia. Se il peso della Cina nel sistema mondiale è – per le dimensioni e le potenzialità del paese – destinato a crescere; il rendimento della Cina nella politica internazionale appare strettamente connesso alla sua capacità di svolgere un ruolo stabilizzatore nel sistema asiatico.

Questa ricetta vale anche per il Giappone, oggetto dell'analisi di Corrado Molteni nel secondo capitolo che si occupa anche della Corea del Sud. L'alleanza strategica con gli Stati Uniti è un fatto ma le scelte internazionali giapponesi non si esauriscono in questo: si estendono ormai all'assunzione di responsabilità regionali. Una condizione

non sempre accolta con chiarezza e determinazione dal governo di Tokyo. Gli altri capitoli della prima parte del libro analizzano le politiche economiche degli altri paesi dell'Asia mettendo in evidenza le gravi condizioni di incertezza nelle quali si viene a trovare la politica asiatica a causa dei gravi problemi posti dai vincoli dei sistemi politici e sociali di questi paesi che non sono in grado di risolvere le contraddizioni interne che scaturiscono da strutture socio-economiche scarsamente modernizzate.

Le analisi contenute nella seconda parte del libro – dedicate alle relazioni internazionali sia politiche che economiche – seppure scritte da diversi autori, sono strettamente coerenti con le analisi prevalentemente interne contenute nella prima parte. Esse mettono in evidenza una politica internazionale regionale in bilico tra una struttura fluida ed individualista – nella quale, cioè, ogni Stato basa la sua sicurezza e la sua strategia internazionale su una rete di relazioni bilaterali scarsamente o affatto consolidate – e una ricerca di sistemazioni durevoli alle quali fanno difetto le condizioni che altrove – ad esempio in Europa – si sono realizzate, cioè la stabilità dei regimi politici ed economici interni e lo sviluppo di intense relazioni economiche tra gli Stati della regione. A questo riguardo, il capitolo di Filippo Andreatta precisa sia le differenze dei due quadri internazionali dell'Asia e dell'Europa sia le conseguenze che queste differenze creano all'avvicinamento dell'Europa e dell'Asia. Il tema delle relazioni tra Europa ed Asia non è un oggetto esplicito del libro ma esso traspare in alcune parti, avvertito come una condizione importante dello sviluppo del sistema internazionale. Il tema delle relazioni tra Asia e Stati Uniti – infatti – è esplicito e scarsamente problematico: la presenza americana in Asia è sempre stata molto forte e continua ad essere gestita dal governo di Washington con attenzione ai cambiamenti in corso. Le relazioni tra Europa ed Asia, invece, continuano ad essere caratterizzate da distanza e incertezza, forse nella consapevolezza di entrambe le parti delle rispettive debolezze politiche e delle contrastanti aspettative economiche. Per l'Asia si tratta di perseguire l'ascesa nell'economia mondiale prima che lo sviluppo politico e l'elaborazione di strategie di *welfare*. Per l'Europa si tratta di penetrare un mercato difficile proprio perché sottratto ai requisiti della dimensione sociale delle politiche economiche.

Va detto, infine, che il libro – se ha preso spunto dal dato contingente delle ripetute crisi economiche dei paesi asiatici degli ultimi anni novanta – non si limita a fare l'analisi di quelle crisi e dei loro effetti nello stesso continente asiatico. Affida al lettore una grande quantità di informazioni e spiegazioni delle trasformazioni/crisi in corso nei paesi asiatici e – soprattutto – delle interdipendenze di tali trasformazioni/crisi con le trasformazioni del sistema mondiale. Questo è certamente il dato più interessante del libro per l'analisi politica internazionale che – come si è detto – sta sviluppando nuovi approcci

al regionalismo internazionale coniugando fattori interni e fattori internazionali, dati economici e dati politici. Il dialogo con le interpretazioni di studiosi che hanno adottato schemi analitici multidimensionali per definire le attuali dinamiche dei sistemi internazionali regionali – ad esempio, lo schema di Ethel Solingen (*Regional orders at century's dawn*, Princeton University Press) – può essere uno sbocco interessante della strada tracciata dal volume in questione.

[Fulvio Attinà]